

# Dal dono arcaico al dono moderno

## L'AVIS in tre regioni italiane

a cura di  
Veronica Agnoletti,  
Nico Bortoletto

Laboratorio Sociologico

Manualistica, didattica,  
divulgazione

# IAS

FRANCOANGELI



Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione.*

*Comitato Scientifico:* Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissone. *Comitato editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alice Ricchini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozzetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

# Dal dono arcaico al dono moderno

## L'AVIS in tre regioni italiane

a cura di  
Veronica Agnoletti,  
Nico Bortoletto

LABORATORIO SOCIOLOGICO



**FRANCOANGELI**

Manualistica, didattica,  
divulgazione

Volume pubblicato con il contributo di



Con il patrocinio di



Università degli Studi di Bologna  
Polo Scientifico-Didattico di Forlì

**Ce.Um.S.**

(Centro di Studi Avanzati sull'Umanizzazione delle Cure e sulla Salute Sociale)

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Paola Canestrini

n copertina: Considerato tra i maggiori continuatori della tradizione figurativa ottocentesca in ambito romagnolo, Maceo Casadei (1899-1992) è anche interprete delle principali tendenze artistiche italiane e straniere del suo tempo, grazie ai suoi frequenti soggiorni fuori dalla natia Romagna, in particolare a Roma, Venezia e Lione.

Realismo lirico e capacità evocativa caratterizzano le sue opere, molte delle quali conservate in importanti gallerie d'arte e musei.

L'opera in copertina è un affresco di grandi dimensioni (6,02x3,40) posto all'ingresso della palazzina dell'AVIS di Forlì. Al centro della composizione un angelo, simbolo di solidarietà, unisce in un unico abbraccio persone malate (a sinistra) e persone sane (sulla destra): queste ultime, dipinte nell'atto di muoversi per porgere aiuto a chi soffre, sono personificazione e rappresentazione della donazione del sangue.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Vincenzo Saturni</i>	pag.	7
<b>Introduzione. Il dono del sangue come valore altruistico intrinsecamente sociale</b> , di <i>Costantino Cipolla e Veronica Agnoletti</i>	»	11
<b>1. Dal dono arcaico al dono moderno: la logica solidaristica del dono del sangue</b> , di <i>Barbara Baccarini</i>	»	17
<b>2. Le cornici del quadro. Una comparazione tra differenti realtà di donazione del sangue</b> , di <i>Nico Bortoletto</i>	»	32
<b>3. La tutela del donatore AVIS nella missione dell'AVIS forlivese</b> , di <i>Fabrizio Francia</i>	»	47
<b>4. La vocazione altruistico-solidaristica nell'AVIS di Casalnuovo di Napoli</b> , di <i>Leonardo De Rosa</i>	»	54
<b>5. Le politiche socio-sanitarie del dono del sangue in Abruzzo</b> , di <i>Pasquale Colamartino</i>	»	65
<b>6. L'identità demografica e sociale del donatore forlivese</b> , di <i>Paola Canestrini</i>	»	67
<b>7. Il dono altruistico e il valore associativo dell'AVIS nel contesto forlivese</b> , di <i>Veronica Agnoletti</i>	»	80
<b>8. La tutela del donatore nell'AVIS di Forlì</b> , di <i>Veronica Agnoletti</i>	»	90

<b>9. Le prospettive dell'associazione dal punto di vista dei donatori forlivesi</b> , di <i>Paola Canestrini</i>	»	97
<b>10. Un'indagine socio-demografica tra i donatori dell'AVIS di Casalnuovo-Napoli</b> , di <i>Carla Settimi</i>	»	107
<b>11. Una ricerca sull'organizzazione della donazione del sangue in Abruzzo: alcuni elementi di sintesi</b> , di <i>Nico Bortoletto</i>	»	118
<b>Conclusioni</b> , di <i>Veronica Agnoletti</i>	»	147
<b>Nota metodologica</b> , di <i>Paola Canestrini</i>	»	154
<b>Bibliografia di riferimento</b>	»	169
<b>Notizie sugli autori</b>	»	175

# *Prefazione*

di *Vincenzo Saturni*

AVIS svolge un significativo ruolo all'interno del mondo del volontariato, del sistema trasfusionale e della società, ma ritengo opportuno che periodicamente ci si interroghi su questo ruolo e pertanto l'approfondimento con ricerche ed analisi, come quelle presentate in questo volume sono fondamentali per mantenere vivo il dibattito su queste tematiche.

Il volontariato è stato definito nel tempo in molti modi e sicuramente presenta alcune caratteristiche fondamentali, in quanto si attua in modo gratuito e senza coercizione, mediamente per periodi lunghi e con pianificazione, senza aspettative di ricompense materiali, con la consapevolezza che richiede anche notevole impegno e fatica.

Il volontariato organizzato ha subito inoltre una notevole evoluzione, fornendo inizialmente risposte (sotto forma di risorse materiali e simboliche) a bisogni che le politiche sociali pubbliche non riuscivano a soddisfare, sviluppando successivamente la capacità di anticipare i bisogni sociali e di fornire risposte di tipo innovativo.

Potremmo dire che è diffusamente riconosciuto che l'impegno volontario ha in sé un valore formativo che travalica l'attività svolta e che è opportuno incoraggiarlo per gli effetti positivi sulla società, in quanto in grado di produrre capitale sociale inteso come reticolo di relazioni, retto da fiducia e norme di reciprocità, e caratterizzato da una certa stabilità nel tempo [Mutti 2003].

Il volontariato infatti produce legami, beni relazionali, rapporti fiduciosi e cooperazione tra soggetti e organizzazioni concorrendo ad accrescere e valorizzare il capitale sociale del contesto in cui opera. Questo perché il volontariato è scuola di solidarietà in quanto concorre alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili.

In questo senso il volontariato è stimolo alla partecipazione e alla pratica di cittadinanza solidale in quanto si impegna per rimuovere le cause delle disuguaglianze economiche, culturali, sociali, religiose e politiche e concorre all'allargamento, tutela e fruizione dei beni comuni.

Anche AVIS svolge un ruolo importante, proponendosi come realtà portatrice di valori, come luogo di condivisione degli stessi, come strumento per dar voce a chi crede in questi valori culturali e sociali positivi.

Proseguendo nel solco tracciato in quasi 85 anni di storia siamo stati in grado di trovare formule innovative che ci vedono protagonisti nel sostenere le politiche della donazione di sangue con le nostre peculiarità, del volontariato, della solidarietà.

La nostra associazione, in sinergia con le strutture pubbliche, sia istituzionali sia tecniche, ha lo strategico obiettivo di garantire un adeguato supporto trasfusionale, delle massime qualità e sicurezza, per tutti gli ammalati che ne presentano la necessità. Concorrendo in questo modo sia a garantire una risposta concreta ad un bisogno di salute sia a sostenere il principio di equità delle cure.

Pertanto, poter assicurare adeguate quantità di sangue, di emocomponenti e di plasmaderivati, sicuri e della migliore qualità è obiettivo primario di ogni nazione, tanto da essere considerato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità uno degli indicatori per il calcolo dell'indice di sviluppo umano.

In particolare AVIS opera per favorire l'avvicinamento all'associazione di persone motivate che considerino la donazione come un gesto altruistico, ma con forti valenze sia valoriali sia sanitarie, promuovendo una donazione consapevole, cioè: volontaria, anonima, periodica, non remunerata, responsabile ed associata.

Le definizioni, "organizzata, periodica e volontaria" hanno anche un forte impatto di tipo tecnico, essendo mirate soprattutto a garantire la sicurezza e l'autosufficienza. Le altre invece si basano su concetti più profondi, in particolare il fatto che il donatore deve essere responsabile e consapevole di quello che sta facendo, è fondamentale per garantire che la sua attività sia finalizzata a fornire adeguate quantità di sangue ed emocomponenti, ma anche che questi siano della qualità e della sicurezza massima possibili. Dal punto di vista associativo però è importante enfatizzare il fatto che noi prevediamo che la donazione sia anonima e gratuita, e che questo implica chiaramente un aspetto profondo dell'attività dei nostri donatori.

Il donatore sa che è importante che doni, che si comporti in un determinato modo, e anche se non sa per chi lo dona, sa che è destinato a qualcuno che in quel momento ha bisogno di sangue o dei suoi derivati e quindi l'anonimato rappresenta un elevato gesto di tipo etico e di solidarietà complessiva.

In questo senso AVIS ed il sistema trasfusionale possono diventare di forte riferimento sociale proprio per il grande valore aggiunto rappresentato dai donatori periodici e organizzati, grazie ai quali si ha maggior sicurezza trasfusionale; maggior tutela della salute del donatore e del ricevente; diffusione di educazione alla salute; promozione di stili di vita sani e positivi;

aumento del senso di appartenenza associativa; azione di rinforzo sociale positivo su altre persone con cui il donatore interagisce.

Peraltro la consapevolezza del donatore è aumentata dall'associazione che deve svolgere un ruolo di qualità sin dal momento promozionale della donazione, finalizzata non solo a reclutare un sempre maggior numero di persone, ma anche a "fidelizzare" le stesse.

In più i donatori e le associazioni sono espressione di un patrimonio valoriale straordinario, che si realizza con un gesto semplice ma fondamentale quale la donazione ed il donatore può essere considerato come testimone di valori, di solidarietà, di stili di vita positivi, di salute.

Le normative nazionali e regionali di questo delicato settore riconoscono l'insostituibile ruolo dei donatori di sangue e delle loro associazioni che con la propria opera assicurano un flusso di donazioni periodiche e gratuite, coerente con le esigenze del Sistema trasfusionale, sottoposte a controlli sanitari costanti e puntuali.

Noi ottemperiamo a questi impegni grazie alle attività peculiari della nostra Associazione: promozione, chiamata del donatore e accoglienza, sua fidelizzazione, comunicazione, promozione di stili di vita sani e positivi.

Su quest'ultimo punto, un aspetto a noi molto caro è rappresentato dal contributo che possiamo fornire in termini di prevenzione e di promozione della salute, principalmente nell'ambito della popolazione dei donatori, ma successivamente allargandolo al contesto familiare e sociale in cui vivono.

In quest'ottica AVIS ha raggiunto obiettivi fondamentali, dando quel "valore aggiunto" che solo il volontariato può garantire. Infatti il donatore e AVIS non costituiscono solo "la fonte" del sangue a scopo trasfusionale, ma sono anche testimoni di altruismo, mondialità, anonimato, volontariato, consapevolezza, gratuità, oltre che promotori di cultura della solidarietà, del dono, della partecipazione, di stili di vita positivi e salute.

Valori questi che costituiscono uno stimolo propositivo all'interno della nostra società.

Nostro ulteriore compito è di accrescere il senso di appartenenza ad AVIS, di far sentire i donatori/avisini come parte integrante di un'associazione che pone come priorità la centralità dell'uomo, delle sue peculiarità, il dare senza nulla chiedere in cambio che si contrappone all'utilitarismo più spinto, all'egoismo.

AVIS, in quanto associazione di volontariato presente capillarmente sul territorio, gioca sicuramente un ruolo fondamentale e strategico nel sistema sanitario, e trasfusionale in particolare, ma anche in quello sociale. Grazie infatti alla straordinaria tradizione di AVIS ed alla forza rappresentata dalle centinaia di migliaia di cittadini che in tutti questi anni si sono avvicinati come donatori, potenziali donatori, simpatizzanti, sostenitori, dirigenti siamo riusciti e riusciamo a creare rete sul territorio, ponendo anche le basi

per la costituzione e la crescita di altre numerose associazioni di volontariato, con una azione di forte valenza prosociale.

Il volontariato rappresenta una risorsa non quantificabile, ma fondamentale per la soluzione di innumerevoli problematiche con cui ci confrontiamo quotidianamente. Rappresenta anche una fonte importante di gratificazione per il singolo che decide di dedicare il proprio tempo ad iniziative volontarie, modificando il proprio stile di vita in senso positivo, di attenzione all'altro, di condivisione, di solidarietà, di contrapposizione all'egoismo diffuso, di dare senza nulla chiedere in cambio.

Questa ritengo essere l'essenza vera del volontariato e di AVIS su cui fondare una società maggiormente solidale.

Certamente il contributo fornito da questa pubblicazione sarà significativo anche perché dimostra come si possano "capitalizzare" dati scientifici così importanti, come quelli qui raccolti, finalizzandoli a rinforzare l'azione che AVIS svolge costantemente per la tutela della salute del donatore.

Un approccio di questo tipo ci permette non solo di informare il donatore su possibili situazioni già in essere e che possono essere corrette, con azioni preventive, ma anche su azioni di miglioramento dei propri stili di vita con attenzione a quelli potenzialmente dannosi per la sua salute (alimentazione scorretta, fumo di sigaretta, assunzione di droghe, rapporti sessuali a rischio, per citarne alcuni), promuovendone la salute e aumentandone la fidelizzazione.

Infine il lavoro illustrato darà ulteriore impulso ad approfondimenti futuri che ci consentano di valorizzare ulteriormente la nostra attività.

# *Introduzione. Il dono del sangue come valore altruistico intrinsecamente sociale*

di *Costantino Cipolla e Veronica Agnoletti*<sup>1</sup>

Questo volume rappresenta una ricerca sui generis, sul tema della donazione del sangue, che non ha precedenti in Italia. Esso riporta, con analiticità e precisione metodologica, i risultati di tre ricerche, condotte in contesti geografici ed organizzativi assai differenziati (nord, centro e sud Italia) che sottolineano l'importanza della qualità della relazione che si instaura tra il donatore e l'organizzazione AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue). Nello specifico, il lavoro nasce da un lungo e complesso percorso di ricerca, coordinato dal Prof. Cipolla, Presidente del Ce.Um.S. (Centro di studi Avanzati sull'Umanizzazione delle Cure e sulla Salute Sociale, Università degli Studi di Bologna), iniziato nel 2009 e conclusosi positivamente nel 2011, che ha coinvolto ricercatori senior e junior impegnati in tre specifiche realtà: Abruzzo, Campania (Casalnuovo di Napoli) ed Emilia-Romagna (Forlì con il suo comprensorio).

L'idea iniziale, ovvero studiare il volontariato e nello specifico il mondo della donazione del sangue, è stata avvertita dal Prof. Cipolla per colmare un vuoto intellettuale e conoscitivo in questo importante settore sociale. Il progetto di studio e di comparazione è nato a partire da un lavoro di tesi molto accurato, che rendeva conto dell'importanza del valore dell'altruismo nel gesto del donare sangue nel contesto napoletano. Parallelamente, la ricerca condotta in Abruzzo, sull'importanza dell'associazionismo AVIS, ha permesso di conoscere il mondo della donazione da un altro importante punto di vista che correla organizzazione e slancio volontaristico. Le due ricerche hanno mosso l'esigenza di conoscere il mondo del volontariato AVIS anche nel contesto forlivese. In tale prospettiva, è nata una collaborazione tra le realtà regionali tesa ad approfondire il mondo della donazione del sangue secondo un percorso di ricerca specifico, ma anche finalizzato ad una sua successiva rielaborazione in una logica comparativa.

---

<sup>1</sup> La parte di presentazione generale di questa introduzione è di V. Agnoletti; mentre il primo paragrafo è scritto dal Prof. C. Cipolla.

Il presente volume, quindi, si propone di studiare questo vasto e complesso tema che ha interessato gli studi antropologici [Agnoletti, Stievano 2011] e sociologici [Cipolla 2011] sin dalle loro origini, ovvero il concetto di “dono” e, nello specifico, il dono del sangue, come tratto distintivo e *sui generis* della società odierna.

L’atto del donare, come gesto spontaneo che ha caratterizzato le comunità antiche e le società premoderne, ancora oggi sostanzia profondamente la società, anche se risulta poco problematizzato e scarsamente studiato a livello accademico, se non in relazione a studi antropologici di settore o a fenomeni di consumo. Tuttavia, il dono del sangue, quale gesto solidaristico e altruistico<sup>2</sup>, rimarca l’importanza della reciprocità tra gli individui e oltrepassa la logica unidirezionale utilitaristica del mercato della libera offerta. Inoltre, il gesto della donazione del sangue, nel suo valore etico e culturale, non viene cooptato o assimilato nelle logiche individualiste ed ego riferite della società odierna [Cipolla 2011].

Il testo, a partire da riflessioni generali sul concetto di dono e sulla sua valenza socio-antropologica, ha come obiettivo prioritario quello di approfondire tale concetto in relazione alla donazione del sangue, quale luogo cruciale di investimento del singolo individuo in vista della collettività. Il dono del sangue rappresenta infatti un gesto, semplice, privato e altamente soggettivo che ricopre però un ruolo profondamente sociale e che lo rende un “fatto sociale in sé” in cui fiducia e reciprocità ne rappresentano i tratti salienti e non confondibili.

Nel linguaggio corrente il concetto di dono si sovrappone alla parola “regalo” o “presente” e si utilizza per descrivere il passaggio di proprietà di un bene da un individuo ad un altro, senza prevedere alcuna forma di compensazione diretta come invece deriverebbe dallo scambio commerciale di beni. Correntemente, da tale scambio deriva una sorta di aspettativa di reciprocità che può essere corrisposta con altri doni, oppure può essere soddisfatta sotto forma di un ritorno in termini di prestigio o simili.

Secondo Cipolla [1997: 815-816] il concetto di dono prevede un «dare senza nulla chiedere in cambio. [...] Interazione faccia a faccia che si rinforza reciprocamente proprio per il suo disinteresse [...] come elargizione che non prevede altro. [...] come gratificazione che non muove da alcun genere di presupposto. [...] come virtuosità astratta che si manifesta nel concreto. [...] come auto che cede, senza alcuna contropartita parte di sé ad etero. [...] come ricompensa che comunque non appartiene né all’ordine economico, né a quello strettamente razionale».

---

<sup>2</sup> Per quanto concerne il concetto di Altruismo si rimanda a Cipolla [1997: 109-110]. Altruismo come «solidarietà che supera prassi individuali e concezioni autoriferite. [...] come auto che non rimanda solo ad auto [...] comportamento pro sociale che non domanda ricompense dirette».

Il dono, quindi, secondo la tradizione sociologica e antropologica induce a riflettere sulla “circolazione dei beni” nella società, sottintendendo l’esistenza di una “relazione funzionale tra il dono e lo scambio” così come viene descritto da Mauss nell’importante saggio *Essai sur le don* del 1950. Esso, secondo questa prospettiva rappresenterebbe l’elemento cardine che innesca il meccanismo delle reciproche prestazioni, secondo il quale il dono stesso, spontaneamente concesso, obbligherebbe il ricevente a reciprocare, attraverso un *contro dono*, secondo un continuo flusso di doni offerti e di doni compensativi. Ed è proprio il movimento circolare e i continui passaggi dei doni che da luogo allo scambio<sup>3</sup>. E, secondo Mauss, i doni fuoriescono dalle logiche del commercio e dello scambio, poiché il loro scopo è principalmente morale, solidaristico e altruistico. Ma se si analizza il dono del sangue, occorre introdurre un altro concetto fondamentale proposto da Polanyi [1974]. Egli, infatti, rielaborando i concetti teorizzati da Mauss, e introducendo il concetto di reciprocità, evidenzia come il dono faccia parte di un sistema di relazioni reciproche utili a ribadire/rafforzare legami e relazioni.

Si innesca un ciclo virtuoso fatto di dare-ricevere-ricambiare, dove nel dare si apre a una relazione e nel ricevere si accetta o si rifiuta tale rapporto. Tuttavia, come si dimostrerà nel corso del presente lavoro, il concetto di reciprocità, nel dono del sangue, assume connotati del tutto particolari: infatti, il gesto del ricambiare non avviene da parte di un “altro significativo” (fisicamente ben identificabile), ma da un “atro generalizzato” (la società, la sua coscienza collettiva, che si riverbera nella solidarietà sociale).

Il dono del sangue, quindi, diventa una sorta di fatto sociale *sui generis*, cioè un aspetto specifico di una cultura che entra in relazione con tutti gli altri e, tramite la sua analisi, permette allo studioso di comprendere meglio le diverse componenti della società stessa.

## 1. Il significato della donazione del sangue nella ricerca AVIS

A partire dalle precedenti considerazioni, il presente volume nasce con lo scopo di rispondere ad un interrogativo piuttosto generale, con argomentazioni analitiche e specifiche: quale il ruolo del dono del sangue nella so-

---

<sup>3</sup> Mauss si è soffermato anche sugli studi di Franz Boas [1998] sulla pratica del *potlach* degli indiani Kwakiult. Il *potlach*, termine che significa “dare”, consisteva in una grande festa in cui si riunivano tutti i clan della popolazione Kwakiult. La funzione sociale delle feste era consolidare il potere politico e aumentare la fama dei membri di specifiche tribù. Chi aveva organizzato per ricevere stima e approvazione doveva distribuire doni e regali. Ma, nati inizialmente come enormi raduni per la redistribuzione di ricchezze, i *Potlach* si trasformarono a poco a poco in veri e propri campi di battaglia.

cietà attuale, in cui l'individualismo e l'autoriferimento rappresentano i tratti salienti del vivere collettivo?

Come sarà ampiamente descritto nel corso del presente volume, tramite la comparazione di tre diversi contesti di ricerca, le motivazioni che spingono il cittadino a donare il sangue alla collettività, senza ottenere nessuna retribuzione in cambio, sono diverse e spaziano dal sentirsi utili e ben integrati socialmente, al promuovere un senso di appartenenza verso la società onde concorrere alla tutela della salute a livello collettivo.

La presente riflessione comparativa parte quindi dalla descrizione di tre specifiche realtà di studio: contesto forlivese; napoletano (Casalnuovo) e abruzzese per evidenziare i tratti salienti dell'associazione, la sua *mission* e la *compliance* a livello sociale. In sintesi, i risultati che saranno presentati nel volume saranno essenzialmente riferiti a questionari auto compilati da volontari (per un numero pari a 2.243) i quali rappresentano il primo esempio di ricerca comparativa in questo settore in Italia.

Come noto, l'AVIS è la più numerosa associazione di volontariato sia in Italia, sia nel mondo che concerne la donazione, ed è composta e vive anche grazie a coloro che collaborano alle varie attività di organizzazione e promozione dell'associazione stessa. Dalle tre ricerche emerge altresì come l'AVIS, associazione nazionale che si ramifica nel territorio, e si radica nel vissuto quotidiano dei cittadini, rappresenti un punto di riferimento stabile che privilegia la componente solidaristica, altruistica e non concorrenziale della vita collettiva.

L'AVIS come istituzione, espressione di coscienza civica e solidarietà sociale, fonde i concetti di cura e "prendersi cura" e, nella sua vocazione filantropica, concorre al percorso di umanizzazione e personalizzazione delle cure.

Più analiticamente, nelle specifiche ricerche autonome qui presentate (e che ho avuto l'idea di comparare fra loro), i concetti sociologici di "reciprocità" e "altruismo" risultano componenti determinanti che rappresentano un presupposto di partenza per tutti i volontari dell'associazione (Baccarini). A livello comparativo, emerge con chiarezza come la componente volontaristica "istintuale" che promana dal basso debba trovare momenti di confronto con quella più propriamente istituzionale e organizzativa (Bortoletto). Nella realtà forlivese (Francia) appare centrale il concetto di tutela del donatore (Agnoletti, per il concetto di dono e di sicurezza, Canestrini per il profilo del donatore e le istanze di miglioramento della qualità della donazione); nella situazione napoletana (De Rosa), i concetti di altruismo e di reciprocità spiccano come elementi trainanti (Settimi); infine, nella regione Abruzzo (Colamartino) le logiche di integrazione tra associazione e territorio sono il centro di investimento per le nuove politiche di sensibilizzazione verso la donazione del sangue (Bortoletto).

Nelle tre realtà oggetto della presente indagine, la logica solidaristica, filantropica e altruistica, connessa al principio di reciprocità, di convivialità e fiducia verso il prossimo spiccano come elementi trainanti che implementano la donazione del sangue. In tutti i contesti analizzati il concetto di reciprocità pare centrale; essa, infatti, significa

trovarsi sullo stesso piano e possedere gli stessi diritti e doveri. [...] Fare a se stessi quello che si potrebbe fare agli altri. Fare agli altri solo quello che potrebbe essere fatto a se stessi. [...] Mutualità che implica generosità. [...] Mutuo soccorso, sostegno che non è legittimato da alcun calcolo. [...] come azione che va da auto ad etero, contemporaneamente va da etero ad auto in forma simile, sia quale metodo sia quale merito. [...] come interazione e scambio sociali, come ruolo, come dovere, come equivalenza» [Cipolla 1997: 2363-2365].

La reciprocità si fonda sul pieno riconoscimento dell'alterità, in cui "Altro"<sup>4</sup> è concepito come «campione che può anche rappresentare l'universo. [...] verbi che possono, attraverso la loro valenza segmentale, aprire nuove prospettive epistemologiche sull'altro [...] Come attribuzione di rilevanza [...] come limite imprescindibile dell'auto [...] presupposto della tolleranza» [ibidem].

Fiducia, volontarietà, coscienza civica vengono ad essere rappresentate nel dono del sangue quale legame che costituisce capitale sociale. Il dono del sangue, quindi, nella presente analisi comparativa risulta percepito come un elemento cruciale della società civile, come fatto sociale in sé determinate per la solidarietà collettiva e come capitale sociale che si produce secondo le logiche dell'altruismo che non prevede alcun calcolo razionale.

Il dono del sangue, quindi, nella vocazione dell'AVIS rappresenta l'espressione più alta del dono sociale, in cui si rimarca l'appartenenza al corpo sociale, e si riverbera anche la salvaguardia della salute dell'uomo e dell'altro come accrescimento e tutela del capitale sociale. Riconferma inoltre il pensiero di Lévi Strauss [1965] che sottolinea come quello dei doni sia uno dei maggiori sistemi di comunicazione e di supporto alle strutture sociali che permettono all'individuo di sentirsi parte della società.

Il presente volume dimostra, quindi, come il dono rappresenti un valore di legame in sé, che si discosta dal valore d'uso e dal valore di scambio, [Godbout 1993]. È il rinnovarsi di questo valore che permette il passaggio dall'azione 'altruistica' che risulta sterile (poiché non finalizzata alla creazione del legame tra simili), all'azione altruistica dei mondi vitali del soggetto (Ardigò). Il valore simbolico del dono evidenzia la cura della relazione ed esalta l'insieme dei significati mediati dall'oggetto di scambio.

Il termine "altruismo" in questo senso, come verrà dimostrato nel presente lavoro, sarà il presupposto di un comportamento "proto-sociale" [Ca-

---

<sup>4</sup> Cfr. "Altro (briciole dell')" [Cipolla 1997: 101-108].

prara, Bonino 2006], ovvero creerà e sospingerà una modalità di interazione con gli altri alla cui base vi è una sorta di circolarità e reciprocità. L'“altruismo”, infatti, appartiene alla sfera dei sentimenti, ma ha delle chiare ripercussioni nei comportamenti. Esso contempla il sacrificio del sé fino all'azione contraria al proprio interesse, ma non solo.

Nella donazione del sangue, il comportamento del donatore è finalizzato alla ricostruzione empatica del proprio mondo vitale, scardinando alcuni presupposti dall'atomismo post-edonista. E come suggerito anche da Ardigò [1983] la donazione del sangue, come gesto, concorre alla rivitalizzazione dei mondi vitali attraverso il contrasto di quelle da lui definite come “derive corporative”, sospingendo una sorta di comunicazione “calda” che rappresenta una comune esperienza intersoggettiva basata sul sentimento di appartenenza ad una comunità prima di tutto morale e civile.

Sostenere l'AVIS, socialmente e politicamente, è allora, promuovere e sostenere tutto questo.

Il valore del presente volume è quello di evidenziare con forza come esistano sì specificità e differenziazioni tra i contesti analizzati, ma anche come si presentino precise caratteristiche comuni, come ad esempio l'importanza attribuita al concetto di “dono altruistico”, volontario, gratuito e non finalizzato ad un ritorno immediato in termini utilitaristici<sup>5</sup>. Il dono altruistico del sangue esula dalle logiche correnti della società odierna: esse interrompono il circuito individualista ed autoriferito dello scambio economico, ponendo nuovi spunti di riflessione sul ruolo del terzo settore e del volontariato.

In una società nella quale il valore dell'apparire, del ridurre tutto a commercio, anche della propria corporeità, del valore in sé del successo comunque a base egoistica, il dono del sangue privilegia il senso intrinseco del dono altruistico di una componente costitutiva della propria identità corporea e coscienziale, quale è il sangue. Esso si commenta da sé e si assegna il suo valore “supremo”.

---

<sup>5</sup> Complessivamente i questionari considerati nelle ricerche che sono presentate in questo volume sono pari a 2.243 (283 per l'Abruzzo; 499 a Casalnuovo Napoli e 1.461 a Forlì e comprensorio); tali questionari sono stati essenzialmente autocompilati e questo dato da conto della forza che i volontari AVIS rappresentano per l'Associazione, nonché il peso dell'Associazione stessa nella società civile. Cfr. Nota metodologica a cura di P. Canestrini e il Cap. 2 di N. Bortoletto.

# *1. Dal dono arcaico al dono moderno: la logica solidaristica del dono del sangue*

di *Barbara Baccarini*

## **1. La capacità di donare ci lega agli altri: il dono del sangue-il dono arcaico**

Il dono del sangue ci fa riflettere sul significato del volontariato e sul fatto che la capacità di donare ci lega agli altri tanto che si potrebbe parlare “di religione del dono”<sup>1</sup>: il donatore, senza alcuno scopo di lucro, offre volontariamente e in piena libertà il suo sangue, la sua linfa vitale al fine di salvare altre vite e, se si prende in considerazione l’affermazione dell’antropologo Mauss [1965] secondo cui chi dona si aspetta un controdono, in questo caso non esiste un controdono in quanto il movente del dono si può identificare in una gratificazione a livello personale, in un gesto solidale e comunque in una libera scelta dell’individuo verso alter. Il dono del sangue è dunque unilaterale.

Già il grande filosofo Aristotele nel testo *Etica Nicomachea* affermava: «per questo si è costruito il tempio delle Grazie, accessibile a tutti, affinché vi sia la gratitudine: questo infatti è proprio della grazia: bisogna cioè contraccambiare in beneficio chi ci gratificò e bisogna che costui ricominci di nuovo a gratificarci» [Aristotele 1965: 1133, a 7-8].

Aristotele sottolineava quindi che l’amicizia (φιλία= filia) si basa sulla capacità di donare e restituire ed è proprio la suddetta *filia* che dà vita alla comunità senza la quale non potrebbe esistere un ordine politico costituito da cittadini che, riconoscendo reciprocamente i propri valori, vivono insieme, formano un rapporto sociale che si genera e si alimenta della “grazia” e pertanto esige generosità, libertà e spontaneità ed è proprio questa la logica solidaristica del dono.

Dono come afferma Cipolla<sup>2</sup> [1997: 815-816]:

---

<sup>1</sup> Dal latino, religione, probabilmente affine a *religare*, cioè legare.

<sup>2</sup> Il passo è tratto da Cipolla C. (1997), lemma “Dono” in id., *Epistemologia della tolleranza*, Vol. II, FrancoAngeli, Milano.

dare senza chiedere nulla in cambio [...] gratuità che vale di per sé [...] scambio a senso unico [...] madre che dà la vita [...] fine che non è un fine [...] far del bene che non sottende altri scopi [...] dono come auto che cede, senza alcuna contropartita, parte di sé ad etero [...] dono come azione, senza alcuno scopo né diretto, né indiretto, né manifesto, né latente di lucro.

In ambito sociologico [Mauss 1965], si possono riscontrare due paradigmi fondamentali concernenti il dono: il primo, denominato utilitarista o individualismo metodologico, il quale si focalizza sull'individuo, visto come *homo economicus*, finalizzato ad ottenere il proprio interesse individuale, il secondo, individuabile in un paradigma collettivista e su questa linea di pensiero si possono collocare sia lo strutturalismo di Lévi Strauss, sia la concezione di Durkheim, secondo cui l'individuo è subordinato alle norme della sua cultura e della sua società e sono proprio le suddette norme culturali che spingono gli uomini a scambiarsi doni, per garantire l'esistenza della società.

In particolare Lévi Strauss [1996], nel contesto della sua spiegazione strutturale, nell'opera *Il pensiero selvaggio*, sottolinea che quello dei doni e dei beni è uno dei maggiori sistemi di comunicazione che fa da supporto alle strutture sociali in cui l'individuo viene inserito.

La stessa corrispondenza tra consumo (come sistema di scambio) e comunicazione (come sistema di informazione) viene prospettata da Mary Douglas e Isherwood [1984], nell'ottica di un consumo universale.

È importante sottolineare che Mauss [1965], nell'ambito della concezione collettivista di Durkheim, introduce lo spazio di libertà d'azione che è implicita nel dono, frutto della libera scelta dell'individuo.

Infatti il valore del dono consiste proprio nel fatto che il dono non implica garanzia di restituzione, non vi è un obbligo di restituzione prescritto dalla legge ed è proprio questa assenza di garanzie che sottolinea la libertà di scelta da parte del donatore e la fiducia che egli ripone nel beneficiario del dono ed è la stessa libertà che darà maggior valore all'eventuale contro-dono.

Per quanto concerne le società primitive, queste presentano un tipo di economia basata sul dono.

Mauss [ibidem] mette in evidenza che nelle società arcaiche, per mezzo di scambi reciproci, si instaurano contatti con altri gruppi. Infatti le fratrie, i clan, le tribù contraggono obbligazioni reciproche, facendo scambi, contrattando e dando vita ad alleanze.

Il suddetto sistema di scambi è definito "sistema delle prestazioni totali"; queste, presso le società indiane nord-americane, si identificano nel *pot-lac*, che consiste nel dimostrare la massima generosità da parte dei capi fino a giungere a dissipare enormi ricchezze e fortune al fine di riportare una vittoria simbolica sul gruppo rivale, umiliandone il capo e conservando in tal modo la superiorità ed il prestigio del proprio gruppo.

La prestazione totale si basa su tre elementi congiunti: all'obbligo di ricambiare i regali ricevuti, si unisce l'obbligo di fare dei regali e di riceverli. Se qualcuno si rifiuta di fare doni o rifiuta di accettare doni, il suddetto atteggiamento può essere equiparato ad una dichiarazione di guerra e ne consegue che gli scambi comportano diritti e doveri simmetrici, tramite un continuo flusso di trasmissione e restituzione di doni.

Malinowski [1973] sottolinea che nelle isole Trobriand il dono viene visto come alleanza, solidarietà e pace e pertanto, tramite il dono, si instaurano e si potenziano legami di solidarietà e amicizia e si stabiliscono o si confermano rapporti gerarchici.

Nella vita dei Trobriandesi alcuni degli scambi compresi nel circuito del Kula – «il kula è una forma di scambio di carattere intertribale ad ampio raggio che viene effettuato da comunità situate in un ampio cerchio di isole che formano un circuito chiuso» [ibidem:100] – sembrano avere come motivazioni soprattutto il desiderio di stabilire o rafforzare relazioni commerciali, ma i vantaggi del circuito del Kula non consistono prettamente in guadagni economici in quanto coesistono allo stesso tempo vantaggi puramente sociali; i beni, infatti, vengono commerciati con grande soddisfazione quasi si trattasse più di un'avventura che di un affare e si contribuisce in tal modo a mantenere vivi tradizioni isolane, miti, rituali legati alla circolazione degli ornamenti che sono ritenuti come cimeli di famiglia.

Come sottolinea ancora Malinowski [ibidem] il circuito del kula implica anche una proprietà diffusa degli oggetti di valore e in tal modo una persona può possedere più oggetti di valore che potrà temporaneamente, per circa un anno, tenere con sé con grande entusiasmo.

Come afferma Sahlins [1980], il dono presso le società primitive era in grado di instaurare regole di comportamento e pacifica convivenza e assumere la valenza che nella società odierna è affidata allo stato.

Proprio per questo si instaurava una continua competizione tra i capi per cui chi donava cercava sempre di superare il primo donatore, perché non voleva essere subordinato a lui; voleva, inoltre, dimostrare in tal modo il suo potere e la sua autorità.

Ne consegue che sperperare grandi ricchezze, donare a dismisura, era un codice sociale tra gruppi che in tal modo davano vita ad alleanze, ad una coesione, ad una vera e propria *communio*, un sacrificio rilevante, finalizzato a generare sentimenti di fratellanza tra coloro che sacrificano e tra loro e la divinità [Leonini 1988].

L'essenza del *potlac* – «potlac significa essenzialmente nutrire, consumare» [Mauss 1965: 10] – come denotano gli studi di Mauss, si basa sul “dare, ricevere e ricambiare” per cui un capo deve donare per se stesso, per il figlio, per il genero, per la figlia, per i suoi morti.

Egli perde la sua autorità sulla tribù e sul villaggio ed anche sulla famiglia, perde il suo rango tra i capi, sul piano nazionale e su quello interna-